

Cittadini, compagne e compagni, è finalmente possibile porre termine, col voto, al regime democratico cristiano. È possibile aprire una nuova pagina alla testa del paese: le forze rappresentative della classe operaia e delle masse popolari, avviare una fase di lotta per il potere a chi lavora. Questo è il significato delle elezioni del 30 giugno: battere la democrazia cristiana non solo per sostituire con gente nuova e onesta il personale politico del governo, ma per dare vita a un diverso modo di governare, a un sistema in cui il governo sia sotto la costante verifica e pressione del movimento di massa e abbia un programma che sia fondato sui bisogni popolari e non sulle esigenze del capitale.

Democrazia proletaria è la sola formazione elettorale che pone con chiarezza l'obiettivo di dare alla crisi del regime uno sbocco positivo attraverso un governo delle sinistre, centrato sui partiti storici della classe operaia, il Pci e il Psi, aperto alle forze cattoliche che si emancipano dal dominio del cattolicesimo politico della Dc, aperto soprattutto a tutti i movimenti di lotta in seno alla società.

Democrazia proletaria considera il futuro e pericolose le proposte che vengono avanzate per assicurare in qualche modo la continuità della presenza democristiana nel governo: la proposta del Pci di un governo di coalizione in cui ogni partito finirebbe col controllare e paralizzare gli altri lasciando libertà di manovra al potere capitalistico nel paese e dando spazio alla riorganizzazione di una destra, oppure la proposta del Pci che, dietro cortine fumose, si riduce a un governo Dc-Psi in qualche modo accettato o tollerato dal Pci e che sarebbe semplicemente, nonostante tante dichiarazioni in contrario, una riedizione del centrodestra.

La crisi della democrazia cristiana è frutto, oltreché della sua disgregazione interna, dell'impetuoso movimento di lotta a partire dalle fabbriche sceso in forme nuove ed originali in tutti i settori della vita sociale. È da questo movimento che nasce oggi l'esigenza di un governo delle sinistre che impedisca alla democrazia cristiana di fare altro danzando in tutti i settori della vita sociale. È da questo movimento che nasce oggi l'esigenza di un governo delle sinistre che impedisca alla democrazia cristiana di fare altro danzando in tutti i settori della vita sociale. È da questo movimento che nasce oggi l'esigenza di un governo delle sinistre che impedisca alla democrazia cristiana di fare altro danzando in tutti i settori della vita sociale. È da questo movimento che nasce oggi l'esigenza di un governo delle sinistre che impedisca alla democrazia cristiana di fare altro danzando in tutti i settori della vita sociale.

È vero che la situazione è difficilissima, che l'inflazione imperversa e il blocco degli dominanti riuscirà a renderla ancora più selvaggia subito dopo le elezioni, che la speculazione contro la lira, che trascina con sé aumenti dei prezzi e trasferimento di risorse dal popolo ai capitalisti, è destinata a diventare sempre più acuta, che si crecherà in tutti i modi di fare pesare i condizionamenti internazionali, le minacce americane e tedesche contro ogni possibile svolta a sinistra. Ma sarebbe un tragico errore quello di rispondere a queste difficoltà sfuggendo al confronto, cercando coperture Dc-PSI, tentando di ammansire l'imperialismo americano e i suoi schiavi europei. Una simile linea di prudenza non farebbe che alimentare la pressione ricattatoria e aumentare il peso dei condizionamenti politici aggravando ancora la crisi. La sola risposta possibile e necessaria è quella di accettare senza esitazioni il confronto con le difficoltà, di rispondere ai ricatti con la mobilitazione delle masse, e di avere un chiaro programma di azione, sia nella prospettiva sia nell'immediato. Ciò che distingue Democrazia proletaria dai partiti comunisti e socialisti non è solo l'obiettivo del governo delle sinistre, ma anche il tipo di programma e il tipo di mobilitazione che deve sorreggerlo. Il governo delle sinistre nascerà infatti in un contesto nel quale tutte le sedi di decisione, economica e amministrativa, sono in mano ai capitalisti. Solo una costante pressione di massa può portare il governo delle sinistre a rifiutare qualsiasi ruolo di normalizzazione delle lotte operaie e di stabilizzazione del sistema capitalistico e al contrario ad affrontare i centri di decisione per aprire alla classe operaia la strada del potere. Gli obiettivi di Dp sul piano internazionale sono: 1) uscita dalla Nato e costruzione di un assetto internazionale che rifugga i blocchi contrapposti che fanno capo alle superpotenze, si colleghi con paesi sottosviluppati e si proponga la trasformazione di tutte le spese militari in spese per lo sviluppo;

Appello elettorale

del Pdup

e Avanguardia operaia

2) avvio di una nuova divisione internazionale del lavoro che assuma come partner dell'Italia non solo i paesi industrializzati ma anche i paesi sottosviluppati e abbia come obiettivo non i consumi ricci e superflui ma i consumi delle grandi masse, i consumi collettivi e i mezzi per la trasformazione economica dei paesi più arretrati;

3) riequilibrio del mercato comune agricolo in modo da poter perseguire il pareggio della bilancia agricola e collegamento della spesa pubblica e del credito a questo obiettivo di risanamento agricolo;

4) mantenendo un mercato aperto verso l'estero introdurre elementi di selezione delle importazioni e quindi anche di razionamento secondo i bisogni, anziché secondo la ricchezza, delle merci scarse di importazione;

5) condizionare gli investimenti esteri (multinazionali) a precisi impegni relativi alla stabilità dell'investimento e contro smobilizzazioni arbitrarie.

Sul piano interno Dp propone: 1) priorità assoluta all'obiettivo della piena occupazione, a partire dalla difesa intransigente dell'occupazione in atto, finalizzazione precisa del credito e della spesa pubblica all'obiettivo dell'allargamento della base produttiva e dell'occupazione;

2) priorità nell'orientamento produttivo pubblico e privato alle produzioni di beni e servizi di utilità sociale e atte a soddisfare bisogni collettivi;

3) riorganizzazione settoriale in modo da soddisfare l'obiettivo congiunto dell'occupazione e dei consumi sociali; finalizzare a questo scopo le iniziative del settore pubblico e i condizionamenti economici per il settore privato;

4) una organizzazione del lavoro che metta l'uomo al di sopra della macchina e che non trasformi la divisione tecnica del lavoro in divisione sociale;

5) una difesa intransigente del salario reale individuale e sociale, introducendo prezzi politici per determinati consumi di sussistenza e per quantità di sussistenza;

6) eliminazione della giungla tributaria e la prima volta del tenimento degli stipendi, delle pensioni, delle liquidazioni d'oro, attraverso lo strumento fiscale;

7) mobilitazione degli enti locali e delle strutture informali periferiche (consigli di fabbrica, di zona, consigli di quartiere) in sostegno di una drastica riorganizzazione del sistema tributario per eliminare le evasioni e aggiornare i metodi di accertamento;

8) sostegno delle lotte del movimento femminile a partire dal controllo espresso autonomamente dalle donne per una gestione del proprio corpo e della propria vita (medicina della donna, consultori, aborto il vero, gratuito e assistito), riconoscendo in questa battaglia l'elemento qualificante di una riforma intellettuale e morale, condizione indispensabile per ogni trasformazione sociale ed economica.

Alcuni degli obiettivi sopra indicati debbono essere subito avviati. Un complesso di misure immediate, da realizzarsi nello spazio di otto-dieci mesi, deve comprendere un confronto politico con il sistema bancario per ridurre al minimo l'esportazione dei capitali e finalizzare il credito all'occupazione e allo sviluppo; l'immediata collocazione di persone di fiducia popolare nei gangli vitali delle scelte, soprattutto per quel che riguarda le banche, il commercio e l'amministrazione finanziaria; l'attacco alla giungla tributaria; la riequilibrio di elargizione del mercato comune soprattutto per quel che riguarda l'agricoltura.

Nessuna misura immediata, anche la più modesta, è realizzabile senza una mobilitazione popolare estesa e profonda. Questo vale lo stesso, e anzi a maggior ragione, per gli obiettivi di medio e lungo termine. Democrazia proletaria sostiene la necessità di appoggiare senza riserve i movimenti di massa che puntano, partendo dalle necessità e dalle attese popolari e proletarie, a una modificazione dei rapporti di forza fra le classi, alla costruzione di organi di controllo e di contestazione del potere capitalistico, a tutto quello che avvicina e prepara la conquista del potere.

Democrazia proletaria è ferma sostenitrice di una strategia e di una tattica che costruiscono incessantemente l'unificazione del proletariato delle grandi e delle medie fabbriche con gli strati di lavoro precario e disoccupati, con la massa enorme di persone che sono fuori del mercato del lavoro, con la disoccupazione giovanile, intellettuale oppure no, gli emigrati che ritornano, la grande massa di licenziati della piccola industria, la grande area del lavoro precario, sono, insieme con gli operai, i tecnici, gli impiegati stabili, i protagonisti della trasformazione della società. Per questo Democrazia proletaria, che vuole nel sindacato il necessario tramite fra movimento di massa e governo delle sinistre, si considera nelle sue varie componenti impegnata a fondo, pur nella piena libertà di critica, a lottare perché il

sindacato si leghi alle masse, non operi come strumento di stabilizzazione sociale, si metta alla testa delle lotte, si dia una struttura capace di raccogliere e non di frenare, le spinte che vengono dalle masse. Per questo Democrazia proletaria, pur nella rigorosa distinzione degli obiettivi immediati e di prospettive che nascono dalla diversa analisi della fase che stiamo attraversando e dalla diversa volontà politica nei confronti della lotta per il socialismo, vuole aperti tutti i canali di comunicazione a tutti i livelli con l'area che si ispira alla guida dei partiti storici, Pci e Psi, nella convulsione profonda che l'area rivoluzionaria non comprende solo le avanguardie coscienti, ma anche, come potenzialità contrasta, le grandi masse popolari. Democrazia proletaria si batte per il governo delle sinistre non come pura copertura o spello al movimento di lotta, o occasione di demitizzazione della II Internazionale; ma come strumento attivo di un processo generale di trasformazione della società. Democrazia proletaria si sentirà impegnata ad appoggiare un governo delle sinistre e insieme a stimolarlo con la lotta verso obiettivi sempre più avanzati. Si pone cioè come forza autonoma in un quadro unitario. Il voto a Democrazia proletaria è un voto per il rinnovamento di tutto il movimento operaio, per la costruzione, a partire dai bisogni e dalle esperienze di massa, di una linea più avanzata, quale occorre per porre, come oggi è possibile, il socialismo all'ordine del giorno.

È necessario, col voto del 30 giugno, e non una ininterrotta pressione di lotta, una avanzata della sinistra, di tutte la sinistra, ma all'interno di questa avanzata generale è necessaria una netta qualificazione politica, che solo Democrazia proletaria è in grado di offrire: l'avanzata delle sinistre non deve concludersi perpetuando con compromessi (che sarebbero comunque nefasti anche quando di breve durata) il governo democristiano, ma deve avere come sbocco l'assunzione piena, da parte delle forze politiche di sinistra, della responsabilità di guidare il governo dello Stato.